



ALLA CORTE DEI VENTIMIGLIA

STORIA E COMMITTENZA ARTISTICA

Atti del convegno di studi
(Geraci Siculo, Gangi, 27 - 28 giugno 2009)

a cura di
Giuseppe Antista



Comune di Gangi Comune di Geraci Siculo
Unione dei Comuni dei Ventimiglia

edizioni arianna

Alla corte dei Ventimiglia

Storia e committenza artistica

Atti del convegno di studi
(Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009)

a cura di
Giuseppe Antista



Il volume è stato realizzato con il contributo della Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

Si ringraziano:

Prof. Cesare Ajroldi, già Direttore del Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo
Prof. Maurizio Carta, Direttore del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo
Prof. Pietro Corrao, Direttore del Dipartimento di Studi storici e artistici dell'Università di Palermo
Prof. Aldo Casamento, Università di Palermo
Prof. Marco Rosario Nobile, Università di Palermo
Prof.ssa Maria Sofia Di Fede, Università di Palermo
Dott.ssa Rosaria Li Destri, Università di Palermo
Ing. Giovanni Ventimiglia, Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli
Dott. Luigi Iuppa, Vice Sindaco del Comune di Geraci Siculo
Dott. Cataldo Sorrentino, Vice Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Gangi
Sig.ra Maria Carmela Paternò, Comune di Gangi

Ove non diversamente specificato, le immagini e i disegni a corredo dei saggi sono dell'autore del testo; per le altre illustrazioni si ringraziano: arch. Natale Allegra, sig. Vincenzo Anselmo, arch. Arturo Anselmo, sig. Enzo Brai, sig. Mimmo Castello, prof. Pino Farinella, arch. Salvatore Farinella, sig. Gaetano Gambino, arch. Ida Giostra, arch. Mariangela Minà, sig. Melo Minnella.

In copertina Andrea Li Pani, *Gangi*, 1834 (da *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia...*, Palermo 2001)

Progetto grafico e impaginazione Carmela Musciotto



© 2009 Comune di Gangi (Palermo)
© 2009 Comune di Geraci Siculo (Palermo)
© 2009 Edizioni Arianna
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Alla corte dei Ventimiglia: storia e committenza artistica: atti del convegno di studi
(Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) / a cura di Giuseppe Antista. –
Geraci Siculo: Edizioni Arianna, 2009.

ISBN 978-88-89943-48-9

1. Storia – Madonie – Sec. 14.-18. – Congressi – Geraci Siculo - Gangi – 2009.

I. Antista, Giuseppe <1974->.

945.8233 CDD-21

SBN Pal02223118

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Indice

Giuseppe Ferrarello, Bartolo Vienna	4	Presentazione
		Introduzione
Pietro Corrao	6	<i>I signori della montagna: territorio e potere ventimigliano nella contea di Geraci</i>
Salvatore Farinella	16	<i>Insediamiento territoriale e sistema difensivo nei conti di Ventimiglia signori del Maro e nei conti di Geraci</i>
Maria Concetta Di Natale	36	<i>Un brano significativo dal testamento di Francesco II Ventimiglia</i>
Giovanni Travagliato	42	<i>L'orafo Piero di Martino e il Reliquiario di San Bartolo di Geraci</i>
Giuseppe Antista	50	<i>Le cappelle ventimigliane in epoca medievale: Cefalù e Geraci</i>
Rosario Termotto	64	<i>L'abbazia di Santa Maria del Parto a Castelbuono. La chiesa e la terra</i>
Eugenio Magnano di San Lio	78	<i>Torri e logge civiche nei territori dei Ventimiglia e nella Sicilia centro-settentrionale</i>
Nico Marino	86	<i>I Ventimiglia nella storia e nell'assetto urbano di Cefalù</i>
Marco Failla	96	<i>La Roccella, un presidio fortificato costiero dei Ventimiglia</i>
Angelo Pettineo	104	<i>Presidi militari di frontiera: Castel di Lucio, Migaido, Pettineo, Tusa Superiore e Tusa Inferiore</i>
Marco Rosario Nobile	116	<i>La torre Ventimiglia a Montelepre</i>
Pinuccia Botta	122	<i>Una committenza ventimigliana del Quattrocento a Castelbuono: la cappella sub vocabulo sancti Antonii nella chiesa di San Francesco</i>
Giuseppe Fazio	130	<i>Committenza ventimigliana a Collesano: il mausoleo di Elvira Moncada e Antonio Ventimiglia e una proposta per il gruppo dei Dolenti della chiesa del Collegio</i>
Vincenzo Abbate	140	<i>Castelbuono: il mecenatismo artistico dei Ventimiglia nel secondo Quattrocento e una ipotesi per il percorso di Riccardo Quartararo</i>
Salvatore Anselmo	150	<i>I Ventimiglia: committenti di sculture marmoree dal XV al XVII secolo</i>
Rosalia Francesca Margiotta	162	<i>I gioielli di Giovanni III Ventimiglia</i>
Caterina Ciolino	168	<i>La committenza serica alla corte dei Ventimiglia</i>
Alessia Ferraro	176	<i>L'economia del marchesato dei Ventimiglia alla fine del Cinquecento: la vendita all'asta delle baronie di San Mauro e Pollina</i>
Maurizio Vesco	186	<i>Pianificazione e investimento immobiliare nel Cinquecento: i Ventimiglia e le Case Nove a Palermo</i>
Maria Sofia Di Fede	194	<i>Carlo Maria Ventimiglia e la cultura architettonica del XVII secolo</i>
Maria Giuseppina Mazzola	200	<i>Corrado Ventimiglia: un collezionista d'arte nella Sicilia dell'Ottocento</i>



*Fig. 1. Castello di Geraci,
interno della cappella
palatina.*

Le cappelle ventimigliane in epoca medievale: Cefalù e Geraci

Giuseppe Antista

I Ventimiglia, tra i più antichi e influenti casati nobiliari siciliani, furono titolari di una corposa signoria nell'entroterra di Cefalù, estesa al complesso montuoso delle Madonie; la famiglia, di origine ligure, acquisì il feudo comitale di Geraci e progressivamente incamerò i centri limitrofi, formando un dominio compatto e radicandosi nel territorio con secolare continuità dall'età sveva alla tarda età moderna. L'insediamento nell'isola avvenne intorno al 1250 attraverso il matrimonio di Enrico, esponente di spicco dei conti di Ventimiglia in Liguria, con Isabella Candida, erede del dominio geracese appartenuto ai Craon, sembra per volere dell'imperatore Federico II di Svevia, di cui Enrico sarebbe stato nipote naturale¹.

I Ventimiglia, pur sviluppando un'azione politica nei confronti dell'intero Regno di Sicilia, concentrarono i loro possedimenti feudali nelle contee montane di Geraci e poi anche Collesano, sulle quali si fondava la loro potenza economica, ma dal loro arrivo mostrarono un vivo interesse per la città costiera di Cefalù, soggetta al potere vescovile².

Nel corso dei secoli le dimore ventimigliane variarono per via delle condizioni politiche del momento e della volontà dei singoli esponenti familiari, alternando ai numerosi castelli della contea e in particolare a quelli di Geraci e poi di Castelbuono, la *domus magna* che la famiglia possedeva a Cefalù³; in particolare, nell'arco temporale compreso tra la metà del Duecento e tutto il Trecento, dalle testimonianze documentarie si evince che il capostipite Enrico preferì risiedere a Cefalù, Francesco I, suo nipote e successore dall'inizio del Trecento, abitò e svolse la propria attività a Geraci, mentre Francesco II tornò nuovamente nella città vescovile.

Ancor prima della fondazione della quattrocentesca cappella di Sant'Antonio, pen-

sata come mausoleo di famiglia e annessa al convento di San Francesco a Castelbuono, i Ventimiglia disponevano di altri luoghi di culto dove custodire la memoria del lignaggio, come la cappella sotto il loro *jus patronato* nella cattedrale di Cefalù (dove figurano anche come committenti di importanti opere) e quella dentro le mura del castello di Geraci⁴.

La cattedrale cefaludese [fig. 2], elemento cardine della scena urbana e prestigioso esempio della stagione architettonica inaugurata in Sicilia dai Normanni, contiene nella sua lunga e complessa storia costruttiva molti nodi problematici. Sorta all'inizio del XII secolo, in un'isola ancora memore della civiltà costruttiva islamica, non trovò riferimenti in precedenti costruzioni della sua scala e il cantiere fu il luogo della sperimentazione per le future realizzazioni normanne; i capisaldi temporali tra cui è possibile tessere la storia della fabbrica (1131-1267), corrispondenti alla fondazione e alla consacrazione della cattedrale, sono anche le date estreme della monarchia normanno-sveva in Sicilia e i suoi caratteri possono essere rapportati sia con l'architettura franco-normanna del XII secolo che con quella svevo-cistercense del XIII secolo.

La tradizione storiografica, avviata già dal XVI secolo con gli studi degli eruditi locali e confermata dalle fonti dell'Archivio Capitolare, ha delineato con sufficiente chiarezza le tappe iniziali della cattedrale: nel 1131 Ruggero II fondò a Cefalù una chiesa in onore del Salvatore, poco dopo elevata a cattedrale con bolla dell'antipapa Anacleto II; intorno al 1140 si avviò la decorazione a mosaico nell'abside maggiore e cinque anni dopo il re decise di trasformarla nel suo mausoleo, disponendo la collocazione di due sarcofagi in porfido nel transetto⁵.

La scomparsa di Ruggero nel 1154 causò

però una reimpostazione in chiave riduttiva del programma architettonico originario, motivata anche dai dissesti che si erano verificati nel bema⁶; la fine della dinastia normanna e il passaggio a quella sveva determinò una lunga stasi nel cantiere della cattedrale, e inoltre il trasferimento dei due sarcofagi a Palermo nel 1215, a opera dell'imperatore Federico II, ne suggellò il definitivo "declassamento". Se l'impianto planimetrico era stato stabilito sin dalle origini e la scatola muraria era stata chiusa, a quella data rimanevano an-

cora da definire le parti alte delle murature esterne e soprattutto della facciata principale; solo alla metà del XIII secolo, sotto l'episcopato di Giovanni II, nominato nel 1254, è documentabile una sostanziale ripresa dei lavori ed è in questo quadro che si inserisce la committenza di Enrico Ventimiglia, in un edificio che fino ad allora era stato di esclusivo patronato regio⁷. Nella storiografia della cattedrale il conte Enrico è ricordato soltanto come promotore del restauro del tetto, intervento chiaramente documentato da due iscrizioni



Fig. 2. La cattedrale di Cefalù.

Fig. 3. Particolare del timpano con la finestra circolare che immette nella passerella.

Fig. 4. Intradosso della passerella posta nella copertura della navata maggiore.



del 1263 dipinte nella passerella lignea che corre sotto il colmo del tetto lungo la navata mediana [figg. 3-4], mentre in realtà si può affermare che egli ebbe un ruolo determinante nella fabbrica, promuovendo i lavori che aprirono la strada alla consacrazione del 1267.

Una delle due iscrizioni [fig. 5] posta sul fianco nord della passerella riporta: + ANNO DOMINI MCLXIII MENSE JUNII VI INDICIONIS REGNANTE ILLUSTRISSIMO DOMINO NOSTRO MANFREDO ANNO V DOMINO HENRICO DE VIGINTIMILIIS FACTORE HUIUS OPERIS⁸; partendo dalla considerazione che essa, così come le altre tavole dipinte che formano il parapetto [fig. 6], non si trovano nella posizione originaria e inoltre contengono alcuni disegni a carattere architettonico, è possibile pensare che le opere di cui il Ventimiglia viene detto *factore* non si limitarono esclusivamente al restauro del tetto, ma si estesero ad altre parti dell'edificio⁹.

In particolare l'analisi di uno dei disegni suddetti mostra diversi punti di tangenza con la facciata della cattedrale e può interpretarsi come la rappresentazione della parte superiore del prospetto, a partire dalla quota del portico d'ingresso [figg. 7-8]; il grafico sembra voler fissare le linee guida per il completamento del fronte e, oltre a un'altezza maggiore, prevedeva una conclusione cuspidata confrontabile con i coevi edifici compiutamente gotici del centro Italia (Siena e Orvieto)¹⁰.

Gli interventi ventimigliani dovettero estendersi anche a tutte le parti ancora incomplete o da restaurare, quali la torre nord (che reca la data 1262 incisa al quinto livello) e la sommità dei muri esterni della navata settentrionale; nel 1267 il cantiere venne considerato concluso e il papa Clemente IV, in una mutata situazione politica creatasi in Sicilia con l'avvento degli Angiò, mandò nell'isola il suo legato Rodolfo, vescovo di Albano, con il compito di consacrare in forma ufficiale la cattedrale¹¹.

Oggi al suo interno, oltre alla passerella, non rimane nessun'altra opera direttamente collegabile ai Ventimiglia, ma diversi indizi

documentari testimoniano l'esistenza, almeno fino ai lavori di adeguamento seguiti alla Controriforma, di una cappella sotto il giuspatronato della famiglia¹².

Si fa esplicito riferimento alla cappella nel testamento di Francesco II Ventimiglia¹³, pronipote del conte Enrico sopra menzionato, datato 8 gennaio 1386: egli predisponeva che gli eredi e successori della contea di Collesano versassero, annualmente e *in perpetuum*, sei oncie d'oro e quattro salme di frumento per il mantenimento di due sacerdoti che dovevano «celebrare divino officium continuatis diebus in cappella nostra que nunc est in ecclesia Sancti Salvatoris civitatis Cefaludi pro anima nostra et omnia predecessorum nostrorum»¹⁴; si preoccupava poi delle condizioni generali della cattedrale e lasciava alcuni fondi alla *maramma*: «Item legamus operi maragmatis Sancti Salvatoris Episcopatus Cefaludi pro reparatione ecclesie supradicte uncias centum»¹⁵. Infine ordinava di essere sepolto proprio in cattedrale, con l'obbligo per gli eredi di rispettare questa precisa volontà, anche se al momento della morte si fosse trovato lontano da Cefalù: «Item ordinamus corpus nostrum sepelli in dicta Ecclesia Sancti Salvatoris Episcopatus Cefaludi predicti [...] in sepulcro ordinato per predicatores nostros in novo constructo ubi iacet Aldeinus»¹⁶.

Si fa ancora menzione della cappella e del suo cappellano qualche anno dopo, nel convulso quadro delle ribellioni contro il potere regio di Antonio Ventimiglia, conte di Collesano: in una lettera del 15 gennaio 1397, su istanza del conte, il re Martino il Giovane intima ad Abbo Filangeri di «permictiri liberamenti chi (Friderico de) Vurucato cappellanu de la cappella di lu dictu nobili conti chi esti illocu poza viniri e providiri a la dicta cappella et stari eciam a la dicta chitati ad so beneplacido»¹⁷.

Pare che la cappella inizialmente fosse dedicata alla Madonna¹⁸, analogamente a quella di Geraci, mentre nel XVI secolo era intitolata a San Paolo, come risulta dal testamento, del 9 ottobre 1469, di Giovanni Ventimiglia, primo marchese di Ge-



Fig. 5. Iscrizione sul fianco settentrionale della passerella (da M.G. Aurigemma, *Il cielo stellato di Ruggero II...*, cit.).



Fig. 6. Particolare del fianco settentrionale della passerella con disegni araldici (da M.G. Aurigemma, *Il cielo stellato di Ruggero II...*, cit.).

raci, dove egli ribadisce che la cappella era stata fondata dai suoi avi e la dota di alcune suppellettili liturgiche e di un paliotto: «Item legavit Cappellae Santi Pauli [...] que est in maiori ecclesia civitatis Cephaludi fundata per dictas antecessores suos calicem unum de argento deoratum pretis [...] voluit dictus dominus testator debere emi vestimenta sacerdotalis in dicta cappella et palium altaris in quibus ex pendentur pro ornamenta dictae cappellae»¹⁹. Anche se questi documenti attestano chiaramente l'esistenza della cappella, l'unica testimonianza materiale che oggi rimane è un sarcofago con le armi dei Ventimiglia [fig. 9], posto lungo la navata meridionale, ma collocato in origine nella parete di fondo del transetto, come riporta Bartolomeo Carandino nella sua *Descriptio* del 1592: «in cuius extremo a parte sacrarii sunt duo sepulcra marmorea in quorum altero sepultus est quidam dominus illustrissimae familiae de Vigintimiliis»²⁰; la cappella ventimigliana, quindi, prima di essere smembrata in epoca post tridentina, era ubicata nel braccio meridionale del transetto, in una posizione certamente rilevante.

Altre precisazioni possono rilevarsi dalla *Storia del vescovado*, un manoscritto attribuito al decano don Antonino Maria Musso (1726-1811)²¹, dove viene detto: «Riguardo poi all'altare di S. Nicolò di Bari, il quale né secoli da noi più remoti situato era nella faccia del muro laterale del Te (ossia del transetto, N.d.A.) dirimpetto alla porta della Sacristia [...] rilievo esser questo altare di patronato della no-

bile famiglia normanna Ventimiglia congiunto di Ruggieri, e di lui commilitone. Indi possessa questa cappella dalla nobile famiglia Bosco principi della Cattolica. Sappiasi, che la famiglia Bosco è la famiglia Ventimiglia, mutata in Bosco [...]. Inoltre nel fondo del Te dalla stessa parte meridionale, dove oggi esiste la Cappella della gran Vergine Immacolata eranvi collocate due urne sepolcrali di marmo a cassa della famiglia Ventimiglia ed in piè dell'anzidetta Cappella di S. Nicolò si scorge una riquadratura di marmo bianco, la quale designa il luogo da sotterrarsi i cadaveri di detta famiglia»²².

Sebbene sia documentata la comune discendenza delle famiglie Ventimiglia e Bosco²³, nella cattedrale dovevano esistere due distinte cappelle e se quella dei Bosco, certamente più tarda, ancora al tempo del Musso aveva il «beneficio di ius patronatus di onze 40 più o meno fondato sopra il giardino di Mezzarina», relativamente a quella dei Ventimiglia «il beneficio di onze 40 fondato sopra un feudo del Marchese di Geraci [...] non si eligge da gran tempo deperso»²⁴.

Il manoscritto permette inoltre di ricostruire le trasformazioni barocche e le conseguenti traslazioni del sarcofago ventimigliano: «Subbito che monsignor don Agatino Maria Riggio prese il governo della chiesa visitolla, ed ammirò in essa l'ecelsa struttura dell'insigne basilica ma oh quanto gli dispiacque in vedere l'irregolarità degli altari bassi senza ordine, e senza semetria, ed incorrispondenti all'intercolumnii [...] indi eresse nella destra na-



Fig. 7. Particolare del fianco settentrionale della passerella con disegno architettonico (da M.G. Aurigemma, *Il cielo stellato di Ruggero II...*, cit.).

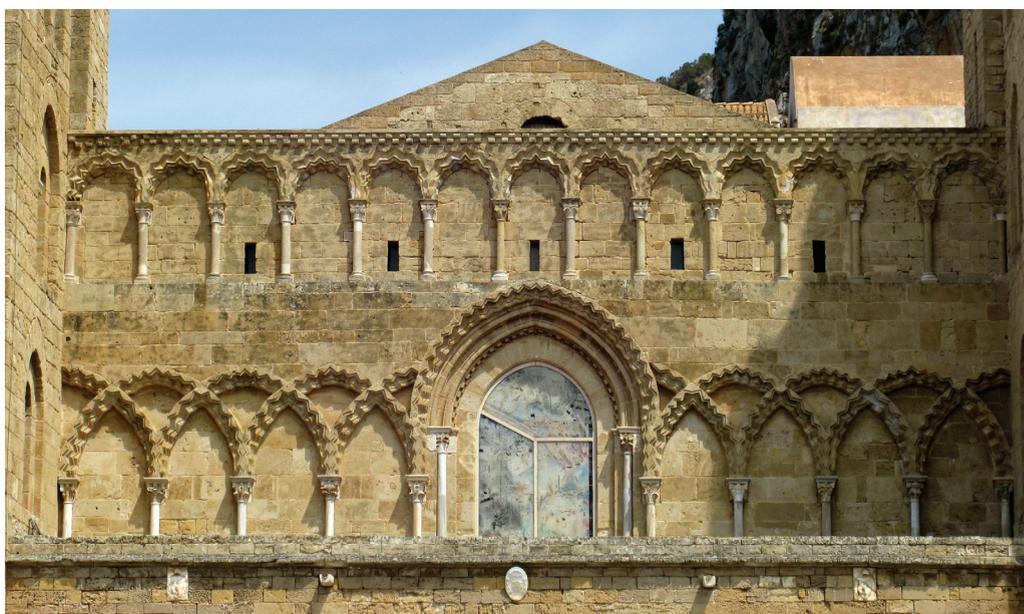


Fig. 8. Particolare della facciata della cattedrale.

vata cinque altari appoggiati al muro simmetrizzati, e corrispondenti all'intercolumnnii [...] (a fianco della cappella di Sant'Agostino) situò le due urne, o casse marmoree, una sopra l'altra della nobile famiglia Vintimiglia, le quali da principio erano collocate al fondo sinistro del Te d'ove oggi di vi è la cappella dell'Immacolata Signora, e da monsignor Roano trasportati furono né laterali della vecchia cappella di S. Pietro»²⁵.

Dei due sarcofagi citati, in realtà solo uno appartiene ai Ventimiglia, mentre l'altro è di Eufemia d'Aragona, vicaria del Regno

di Sicilia²⁶; essi sono stati traslati nella navata meridionale per volontà del vescovo Giovanni Roano (1670) e poi nuovamente spostati e disposti l'uno sull'altro al momento della costruzione delle cappelle laterali, nel corso della decorazione tardobarocca delle navatelle, portata a termine dal vescovo Gioacchino Castelli nel 1784²⁷.

Al di là delle trasformazioni successive, al fine di dare una collocazione temporale alla cappella ventimigliana, può essere utile datare il sarcofago tuttora esistente: nel testamento Francesco II Ventimiglia precisa



Fig. 9. Sarcofago dei Ventimiglia (in alto) e sarcofago di Eufemia d'Aragona, prima del restauro della navata meridionale.

che in esso giace il suo avo Aldeinus, identificabile con Alduino, figlio di Enrico e nonno del testatore, morto in un naufragio²⁸ presso Palinuro nel 1289, mentre secondo la tradizione storiografica vi sono sepolti Manfredi e Pirruccio, altri due giovani figli di Enrico, che proprio in loro memoria pare abbia finanziato i lavori in cattedrale²⁹; il sarcofago, che reca due emblemi familiari dall'insolita forma a cuore, è quindi ascrivibile alla fase temporale che vide protagonista Enrico Ventimiglia³⁰.

La configurazione originaria della cappella resta comunque problematica, non potendosi stabilire se essa constasse semplicemente di un altare con sepoltura o fosse definita da un volume autonomo; a tal fine bisognerebbe comprendere l'effettivo ruolo del vano un tempo esistente nel transetto meridionale, proprio davanti al sarcofago ventimigliano, definito da un muro esteso per tutta la sua larghezza (in direzione est-ovest) e descritto nel 1557 dal visitatore regio Giacomo de Arnedo, che ne ordina la demolizione per far posto all'altare della «gloriosissima Vergine»³¹.

A prescindere dalla definizione planimetrica della cappella, è possibile ipotizzare che l'ambizione di Enrico Ventimiglia si

fosse spinta a interventi più radicali e che i lavori al tetto della navata, di cui si è detto, si fossero estesi anche al transetto, sostituendo l'originaria copertura lignea del braccio meridionale con l'attuale volta costolonata.

Le due apparenti crociere [figg. 10-12] che coprono questo lato del transetto sono in realtà un'unica grande volta a botte a sezione ogivale, con l'asse longitudinale disposto trasversalmente alle navate e divisa in due campate da costoloni a sezione rettangolare e con angoli smussati; la volta poggia su riseghe sommitali dei muri, a un'altezza pari al piano d'imposta della copertura lignea dell'altro braccio del transetto e il suo volume è denunciato all'esterno dal pronunziato estradosso³².

Questa copertura «è stata oggetto di controverse e controvertibili datazioni», spesso basate sullo stemma riportato nelle due chiavi [fig. 13], riconducibile al vescovo spagnolo Francesco de Luna, nominato nel 1494, quindi in una fase lontana e distinta dal cantiere normanno e ventimigliano³³; in relazione alla breve durata del mandato del vescovo Luna, che morì nel 1496, è però difficile stabilire l'effettiva entità delle opere da lui promosse,

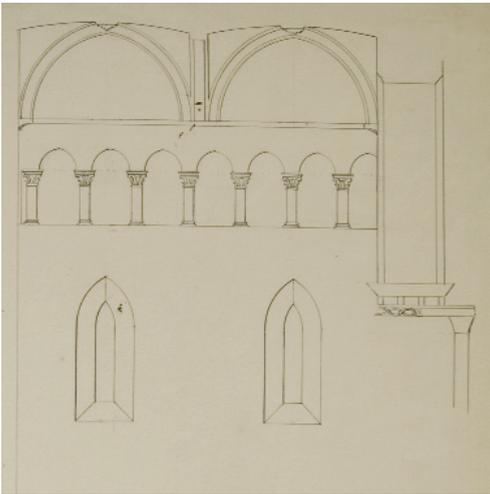


Fig. 10. La copertura del braccio meridionale del transetto (interno).

Fig. 11. La copertura del braccio meridionale del transetto (esterno).

Fig. 12. Rilievo del braccio meridionale del transetto, XIX secolo (Londra, Victoria and Albert Museum, 1347-98, 1348-98).

forse limitate solo a un intervento di consolidamento della volta esistente già da tempo, piuttosto che a una costruzione ex novo³⁴.

L'ipotesi di una datazione in piena età medievale è invece già stata formulata da Schwarz e da Kröning, che considerano la copertura realizzata intorno al 1240, mettendola in relazione alla data apposta nella parete esterna della torre che contiene le scale, proprio alle spalle del transetto meridionale³⁵; inoltre il confronto tra la copertura del transetto e quella del portico a tre arcate, compreso fra le due torri di facciata [figg. 14-15], realizzato negli ultimi decenni del Quattrocento³⁶, marca una netta differenza di concezione e cura esecutiva. Nel portico le volte a crociera sono definite da nervature dalla sagoma complessa, scolpite con grande perizia, così come le mensole di appoggio e le chiavi pendule, che sono tonde nelle due crociere laterali e dai bordi concavi con decorazioni naturalistiche nella volta centrale: tutti elementi tardogotici di ascendenza catalana.

La copertura del transetto invece appare strutturalmente e figurativamente lontana, con la volta archiacuta, i massicci costoloni e le minute chiavi poste al loro incrocio; se si accettasse come datazione quella degli anni del vescovo Luna, essa risulterebbe "arcaica" rispetto al portico costruito trent'anni prima e si dovrebbe supporre l'impiego di maestranze non aggiornate, capaci di guardare solamente ai modelli federiciani, vecchi di due secoli.

Invece è documentata la presenza in cattedrale dall'aprile 1499 del *magister* netino Matteo Carnilivari, incaricato dal vescovo (pure netino), Rinaldo Montoro di costruire «l'ala di menzu iornu» della cattedrale, in collaborazione con il *fabricator* Antonio Belguardo³⁷; per via delle trasformazioni successive non è possibile identificare l'opera dei due maestri, protagonisti delle imprese architettoniche più avanzate nella Sicilia del tempo, ma certamente i nomi sono indicativi dei criteri di selezione delle maestranze adottati dai vescovi cefaludesi.

È possibile quindi dedurre che la trasformazione dell'originaria copertura del transetto e la realizzazione della volta ogivale, insolita per i complessi chiesastici³⁸, ma presente nelle architetture fortificate del periodo svevo³⁹ o nei manieri ventimigliani, come nel castello di Gangi, sia un'opera da far rientrare nell'ambito della stessa committenza della passerella della navata centrale, del restauro dei tetti e dei lavori di completamento.

Con la magniloquente copertura voltata l'ambizioso Enrico Ventimiglia, certamente consapevole della volontà del re normanno che proprio nel transetto meridionale aveva fatto collocare il sarcofago [fig. 15] celebrativo dell'«insigne memoria» del suo nome⁴⁰, sembra volesse qualificare lo spazio destinato alla sua ultima dimora e al mausoleo della famiglia, in piena ascesa sociale.

Il matrimonio di Enrico con Isabella Candida permetterà infatti ai Ventimiglia di acquisire numerose terre e castelli madoniti, *in primis* quello di Geraci [fig. 16], il cui impianto esisteva almeno dal secolo precedente e in cui ricade l'altra importante cappella di famiglia⁴¹.

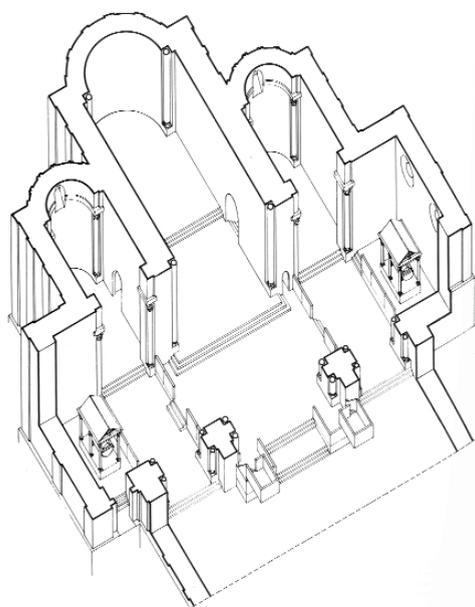
Oggi, in questo maniero, la cui fase di maggiore splendore è da collocare nella prima metà del Trecento, l'unica costruzione ancora integra è proprio la cappella dedicata a Sant'Anna, che si colloca sul limite orientale della fortificazione [fig. 17]. La fabbrica, che è stata definita «un'espressione di gotico regionale tipico, inconfondibile, tutto arcaismi e reminiscenze bizantine e normanne»⁴², ha un impianto ad aula, orientata in maniera canonica lungo l'asse occidente-oriente, con una piccola abside emergente, mentre l'esterno si presenta come un compatto volume, coperto da un tetto a capanna e ritmato da paraste in corrispondenza dei cantonali e del centro delle pareti laterali. Nell'austero prospetto principale, che un tempo dava su un piccolo sagrato connesso alla corte del castello, si apre un portale ogivale sovrastato da una finestra circolare, mentre un altro ingresso con arco a tutto sesto è posto nel lato setten-

Fig. 13. Particolare della chiave nella copertura del transetto meridionale.

Fig. 14. Volta centrale del portico di facciata.



Fig. 15. Cattedrale, assonometria del presbiterio (da V. Zoric, Il cantiere della cattedrale..., cit.).



trionale; ai lati del portale maggiore, diviso in due parti da una piattabanda all'imposta dell'arco, sono presenti due peducci pensili scolpiti (sebbene molto erosi), che dovevano reggere un'altra ghiera emergente dal filo della parete.

L'interno della cappella [fig. 1] è suddiviso in due campate quadrate, coperte da volte a crociera, definite da costoloni a sezione circolare e separate da un arcone dal profilo retto [fig. 18]; le nervature, che al loro incrocio recano una chiave intagliata e si raccordano alle vele della volta con sottili pistagne, ai quattro angoli poggiano su peducci pensili, mentre al centro confluiscono assieme all'arcone su tre colonnine, la cui base è sorretta da mensole figurate con teste di animali, motivi vegetali e geometrici [figg. 19-20].

L'abside, su cui si apre una sottile monofora, è delimitata agli angoli da coppie di colonne disposte su piani diversi, tortili quelle esterne e lisce quelle interne, entrambe reggenti capitelli a bulbi e foglie, mentre il catino poggia su una cornice che si estende a tutta la larghezza della parete ed è definito da una doppia arcata, le cui ghiera includono un profilo circolare⁴³.

Due piccole nicchie con archetti trilobati sono poste ai lati dell'abside, riproponendo in forma contratta la protesi e il diaconico propri del rito bizantino, la cui influenza sull'architettura siciliana medievale si è perpetrata a lungo; altre due grandi nicchie con terminazione ogivale, che in origine dovevano contenere delle sepolture nobiliari ad arcosolio, sono ricavate nello spessore dei muri laterali in prossimità del presbiterio.

Inoltre nella parete meridionale, vicino all'angolo della cappella e in posizione decentrata rispetto alla sottostante nicchia, è collocata un'apertura rettangolare contornata da conci squadrati (attualmente cieca), di dimensioni maggiori rispetto alle altre finestre; per la posizione che occupa è possibile supporre che fosse in connessione con altri ambienti del castello, oggi non più esistenti e che fungesse da matroneo per assistere alle sacre funzioni.

A differenza dei muri perimetrali, realizzati con conci di pietra cavata in loco e appena sbozzata, i portali, le monofore e tutte le membrature architettoniche interne sono in pietra bianca, forse proveniente dalle vicine Petralie, ben squadrata e intagliata e, come mostrano gli stipiti delle aperture e la sagoma delle ogive, tutti gli spigoli recano un leggero smusso.

La datazione e la committenza della cappella è in prima istanza ricavabile da un cartiglio in marmo, oggi sistemato all'interno [fig. 21], nel quale si legge: «ANNO INCARNATI(ONIS) VERBI M^o CCC^o XI^o NONE INDICIONI(S) REGNANTE DOMINO NOSTRO REGE FRIDERICO III EXCELLENTISSIMO REGE SICILIE REGNI EIUS ANNO XVI NOS FRANCISCUS COMES VIGINTIMILII YSCLE MAIORIS GIRACII DOMINUS UTRIUSQUE PETRALIE INCEPIMUS HANC ECLESIAM BEATE GLORIOSE VIRGINIS (IN CHRISTI) NOMINE EDIFICARE»⁴⁴.

Sebbene questa iscrizione riporti come data di avvio dei lavori l'anno 1311, si deve ritenere che l'intervento promosso dal conte Francesco I Ventimiglia venne attuato su una cappella più antica, preesistente all'interno del castello; se già la ri-

gorosa impostazione geometrica della pianta e dell'alzato, basata su un modulo quadrato corrispondente alla campata [figg. 22-23], nonché alcuni particolari decorativi, sembrano rimandare all'architettura dell'età federiciana⁴⁵, alcuni riscontri documentari confermano un precedente impianto.

Infatti da un documento dell'8 marzo 1239, XIII indizione (nello stile moderno 1240), si apprende che l'imperatore Federico II conferì a Nicolaus Sichus, chierico della Palatina di Palermo, la cappellania della «Cappellam Castri nostri Geracii in Sicilia [...] cum omnibus justiciis et rationibus»⁴⁶; a quella data Geraci, appartenuta al dominio di Alduino di Candida, era stata temporaneamente incamerata al demanio e negli anni 1240-1247 risultava amministrata dalla Curia regia⁴⁷.

Quando intorno alla metà del Duecento il castello pervenne ai Ventimiglia, la cappella dovette custodire il teschio di Sant'Anna, patrona della famiglia, che secondo le fonti storiografiche del casato era stato donato dal duca di Lorena a Guglielmo, conte di Ventimiglia e di Lozano, il quale venuto in Sicilia intorno al 1242 «portossi seco la sacrosanta Testa della gloriosa Madre S. Anna, quale poi collocò nell'antico castello della città di Geraci [...] dove il santissimo Capo dimorò per lo spatio di anni 214 in circa»⁴⁸.

Va comunque rilevato che nell'iscrizione interna suddetta non si fa menzione della reliquia e la cappella risulta intitolata alla Vergine; tale intitolazione è confermata anche nel testamento del conte Francesco I Ventimiglia del 22 agosto 1337, nel quale si dispone che dopo la sua morte un sacerdote avrebbe dovuto celebrare per l'anima del testatore giornalmente e in perpetuo, per un salario di quattro onze l'anno a carico delle rendite di Geraci, una messa e gli uffici divini nella cappella sepolcrale di «Sancte Marie de castro Geracii»⁴⁹.

Come attestano diversi documenti, il castello e la cappella erano ampiamente utilizzati nei primi decenni del XIV secolo, proprio al tempo di Francesco I: il 27 lu-

glio 1329, indizione XII, con due atti stipulati a «Giracii in cappella castri eiusdem terre» alla presenza del vescovo di Cefalù e del «presbiter Thomasius de Petralia cappellanus eiusdem domini comitis», il conte ammise che il bosco e la tenuta di Santa Maria di Binsaria, nel territorio di Castelbuono, appartenevano alla Chiesa di Cefalù e ne ottenne la concessione per cinque anni⁵⁰.

In considerazione dell'omogeneità delle membrature architettoniche e della trama muraria, risulta arduo distinguere le parti della fabbrica afferenti all'inizio del Trecento (dovute all'intervento di Francesco I) dalle preesistenze duecentesche, forse leggibili solamente nell'impianto planovolumetrico, tenendo presente comunque che tale impostazione tipologica in età medievale era comune a molte cappelle all'interno di castelli o palazzi signorili.

Il conte nel suo citato testamento espresse la volontà di non essere tumulato in questa cappella e nemmeno in quella che la famiglia possedeva nella cattedrale di Cefalù, bensì a Castelbuono, all'esterno della chiesa di San Francesco, annessa al convento da lui fondato⁵¹; la cappella e il castello di Geraci restarono in uso almeno fino al 1454, quando, secondo la tradizione, Giovanni I Ventimiglia elevò Castelbuono a capitale dei suoi domini (ora divenuti marchesato) e vi trasferì pure il teschio di Sant'Anna.

Certamente nella dimora castelbuonese, risalente al secolo precedente, dovette aprirsi uno spazio adeguato alla preziosa reliquia e questo può individuarsi al secondo piano della torre dell'angolo nordest, dove, nonostante le trasformazioni del XVII secolo e le demolizioni conseguenti al sisma del 1818-19, è possibile rinvenire un'antica cappella, che venne utilizzata almeno fino al 1683, quando fu sostituita dalla nuova sontuosa realizzazione barocca.

La cappella, a pianta quadrata, era coperta da una cupola emisferica [fig. 24], di cui tuttora resta una porzione al di sopra di un soffitto ligneo con stemma ventimigliano; a raccordo dei due volumi era



posto un tamburo ottagonale, sui cui lati si alternavano quattro nicchie semicircolari (sulle diagonali) e quattro finestre con doppia strombatura (nel punto mediano), delle quali ne rimane solo una, mentre l'altare di Sant'Anna doveva trovarsi nella parete nord, in asse con l'ingresso principale.

Come è stato sottolineato, le cappelle a cupola su nicchia costruite in Sicilia tra XV e XVI secolo riprendono volutamente i temi tradizionali dell'architettura normanna, e tale rimando, in un'isola che si apprestava a recepire e rielaborare la cultura rinascimentale, può essere letto come il recupero di forme "antiche" o considerate tali⁵².

La particolarità dell'opera castelbuonese, che presenta la stessa impostazione spaziale delle cappelle ai lati dell'avancorpo della chiesa olivetana di Santa Maria dello Spasimo o ancora della cappella di Sant'Oliva nella chiesa di San Francesco di Paola (entrambe a Palermo), consiste nell'impiego diffuso di mattoni in laterizio: nei cantonali della muratura, negli stipiti delle finestre, nelle calotte e nelle modanature delle nicchie, nel cornicione d'imposta della cupola, anch'essa in mattoni e rivestita all'estradosso da maioliche policrome disposte a squama di pesce.

Benché sia difficile datare con precisione la costruzione, va rilevato che attorno al 1459, a pochi anni dal trasferimento della capitale del marchesato a Castelbuono e

nel quadro di un generale rinnovamento del castello, il fabbro Federico Di Garbo approntò «certi gradi di ferru di finestri et di porti et di altri strumenti fatti a la turri nova di lo castello di Castru bonu»⁵³; questa torre potrebbe forse individuarsi in quella che contiene la cappella, in origine conclusa dalla calotta maiolicata della cupola⁵⁴. Per cercare di stabilire le coordinate temporali della cappella, va rilevato ancora che dopo gli anni di splendore del marchese Giovanni I, uomo di spicco nelle vicende politiche siciliane e napoletane, con i successori (il figlio Antonio nel 1475 e il nipote Enrico nel 1481), nel marchesato si registrarono gravi difficoltà finanziarie e momenti di crisi, culminanti nella confisca dei beni; solamente negli ultimi decenni del Cinquecento fu possibile avviare altri significativi lavori all'interno del castello⁵⁵.

I casi analizzati certamente non coprono tutte le cappelle in uso ai Ventimiglia nel territorio della contea e poi marchesato di Geraci, ma certamente mostrano come nel campo della committenza architettonica e artistica essi ottennero risultati di alto profilo: la floridezza economica e la levatura dei committenti, spesso a fianco dei re di Sicilia nelle imprese militari o in missione diplomatica presso le corti papali e signorili, assegnano a queste opere una dimensione culturale spesso sottovalutata, che bene s'inserisce nel panorama architettonico del tempo.

Fig. 16. Castello di Geraci, il fronte meridionale (foto V. Anselmo).

Fig. 17. Castello di Geraci, la cappella palatina (foto P. Farinella).

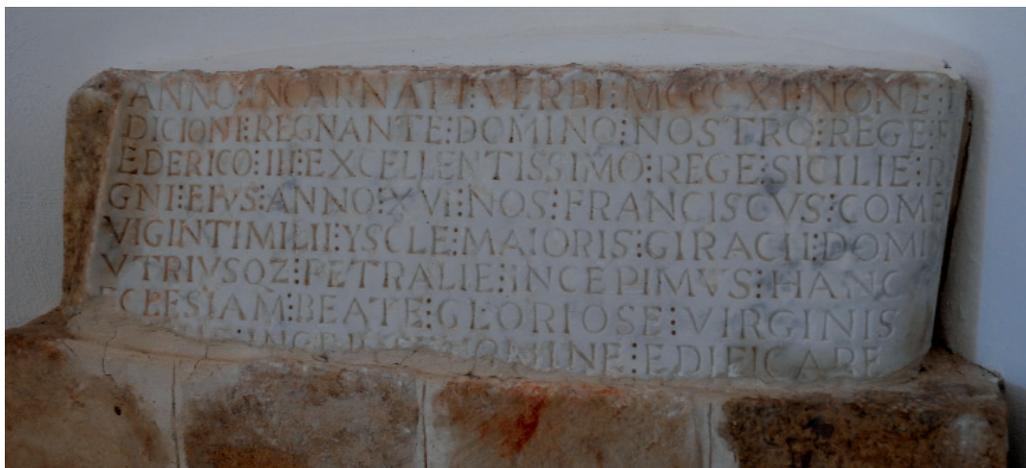
Fig. 18. Cappella palatina, particolare della volta (foto P. Farinella).



Figg. 19-20. Cappella palatina, particolari dei raccordi tra i costoloni (foto P. Farinella).



Fig. 21. Cartiglio con iscrizione, oggi all'interno della cappella (foto P. Farinella).



¹ Isabella Candida fu la secondogenita di Aldoino, conte di Ischia e signore di Geraci e di una discendente dei Cicala, signori di Polizzi e Collesano, mentre Enrico fu figlio di Memma Sveva e quest'ultima sarebbe stata una figlia naturale di Federico II; tuttavia all'epoca del matrimonio tra Enrico e Isabella i territori di Geraci erano stati incamerati al demanio regio. Si veda: *Il Tabulario Belmonte*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Palermo 1983, pp. X-XI; H. BRESCH, *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Sicula. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Sicula - San Martino delle Scale 2007, p.11; O. CANCELILA, *Da Sicbro a Castrum bonum. Alle origini di un borgo feudale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», V, 12, Aprile 2008, pp. 36-37; S. FARINELLA, *infra*.

² Tra XIII e XIV secolo l'insediamento dei Ventimiglia a Cefalù si attuò proprio a spese dei beni della Chiesa, i cui episodi più clamorosi risultano: l'occupazione delle fortificazioni sulla rocca, del porto e della tonara della vicina Tusa, l'usurpazione dei pascoli di Malvicino e della tenuta di Santa Maria di Binsaria, le permutate forzose del castello di Pollina e del *tenimentum* di Roccella; si veda V. D'ALESSANDRO, *Per una storia di Cefalù nel medioevo*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, vol. VII, *Contributi di storia e storia dell'arte*, Palermo 1985, pp. 9-29.

³ Sull'Osterio magno si rimanda a: M. GIUFFRÈ, *L'Oste-*

rio Magno a Cefalù: analisi per un progetto di restauro, in *Caratteri dell'architettura. Esperienze in Sicilia 1972-78*, Palermo 1979, pp. 41-56; S. BRAIDA, *La Domus Magna di Cefalù*, in *L'Osterio Magno di Cefalù*, Palermo 1994; S. FARINELLA, *L'Osterio Magno di Cefalù*, in *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Caltanissetta 2007, pp. 137-147; G. ANTISTA, *La committenza dei Ventimiglia a Cefalù: città e architettura. 1247-1398*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, Palermo 2009, pp. 72-89.

⁴ Sul mausoleo di Castelbuono si rimanda a P. BOTTA, *infra*. Oltre a Geraci e Cefalù, altre cappelle all'interno dei numerosi castelli della contea erano in uso ai Ventimiglia, come quella ancora esistente di Migaido (si veda A. PETTINEO, *infra*); inoltre va rilevato che, dalla metà del XIII secolo al 1450 circa, essi ebbero in patronato la cappella posta nell'abside destra della basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo, oggi dedicata all'Immacolata Concezione; si veda F. ROTOLO, *La Cappella dell'Immacolata nella Basilica di S. Francesco a Palermo*, Palermo 1998, p. 55.

⁵ Sulla fondazione della cattedrale si veda: B. CARANDINUM, *Descriptio totius Ecclesiae Cephaleditanae*, Mantova 1592; B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaleditanae eiusque urbis, et dioecesis brevis descriptio*, Venezia 1645; V. AURIA, *Dell'origine ed antichità di Cefalù*, Palermo 1656; *Rollus rubeus: privilegia ecclesie cephaleditane, a diversis regibus*

et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta, a cura di C. Mirto, Palermo 1972; C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale di Cefalù nel periodo normanno*, Palermo 1979, pp. 6-32.

⁶ C. FILANGERI, *Il progetto della cattedrale normanna: considerazioni introduttive* in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, vol. I, *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, Siracusa 1989, p. 30.

⁷ Già sotto il vescovo Iocelano II erano già stati eseguiti alcuni lavori, testimoniati da due epigrafi: la prima, scolpita a sud del finestrone archiacuto di facciata, riporta la data dell'agosto 1240 e chiama in causa il costruttore Iohannis Panictere; la stessa data è riportata nella parete esterna della scala, alle spalle del transetto meridionale. Si veda C. VALENZIANO, *La Basilica ruggeriana di Cefalù nei documenti d'archivio e nelle epigrafi*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali...*, cit., vol. IV, Palermo 1987, p. 45.

⁸ L'altra iscrizione dipinta nell'intradosso della passerella riporta: REGNANTE ILLUSTRISSIMO DOMINO NOSTRO INCLITO REGE MANFREDO REGE SICILIAE ANNO V MAGNIFICUS COMES HENRICUS DE VIGINTIMILLIS REPARARE FECIT TECTUM HUIUS ECCLESIAE. *Ibidem*.

⁹ Le tavole dipinte, un tempo collocate tra i mensoloni del tetto a chiusura dei vuoti tra le capriate, in un'epoca imprecisabile vennero asportate e reimpiagate come sponde laterali della passerella. Il loro vasto

repertorio decorativo spazia dai temi araldici (le aquile sveve e le armi di casa Ventimiglia) agli elementi decorativi a matrice geometrica, fitomorfa e zoomorfa. Si veda: N. RUTELLI, *Dei restauri al tetto della navata centrale del Duomo di Cefalù: secolo XII*, Palermo 1922, p.14; M. G. AURIGEMMA, *Il cielo stellato di Ruggero II: il soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 177-195.

¹⁰ Per uno studio puntuale del disegno, finora riferito genericamente a un edificio religioso, si rinvia a G. ANTISTA, *La committenza dei Ventimiglia...*, cit., pp. 47-60.

¹¹ R. PIRRI, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notitiis illustrata*, voll. 2, Palermo 1733, II, p. 807; C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale...*, cit., p. 57.

¹² Nella chiesa, destinata in origine a divenire il mausoleo del re, si negò a lungo ogni altra sepoltura e solo nei primi decenni del Trecento il vescovo Tommaso Butera fece trasferire «intus in ecclesiam» i corpi dei suoi predecessori dal *coemeterium* posto nell'attuale sagrato. Si veda *Rollus rubens...*, cit., p. 10.

¹³ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Archivio Belmonte*, vol. 133, cc. 45-58; si veda pure O. CANCELILA, *Castellbuono medievale e i Ventimiglia*, «Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche», 12, Palermo 2010, pp. 75-87.

¹⁴ ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, c. 53 v.

¹⁵ Ivi, c. 54 r.

¹⁶ Ivi, c. 55 r.

¹⁷ ASPa, *Real Cancelleria*, vol. 27, c. 51 v; oltre a Federico de Vurrucato, un altro cappellano del tempo fu Antonio de Insinga. Si veda V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, p. 153; S. FODALE, *I Ventimiglia, il Papato e la Chiesa di Cefalù nel XIV secolo in Potere religioso e temporale a Cefalù nel Medioevo*, atti del convegno internazionale (Cefalù 7-8 aprile 1984), Cefalù 1985, pp. 33-38.

¹⁸ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, voll. 2, Roma-Palermo 1986, II, p. 910.

¹⁹ ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 3, c. 286; il testamento fu in seguito sostituito da nuove disposizioni del 20 marzo 1474 (O. CANCELILA, *Castellbuono medievale...*, cit., pp. 42-43). Tra i parati della cappella, negli inventari redatti in occasione delle regie visite sul finire del Cinquecento, risulta pure una «borsa di villutu verde et russo lavorata di oro con l'armi di li Ventimiglia»; si

veda C. GUASTELLA, *La suppellettile e l'arredo mobile, argenterie e parati sacri*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali...*, VII, p. 127.

²⁰ B. CARANDINUM, *Descriptio totius Ecclesiae...*, cit., p. 43. Si ha conferma della presenza del sarcofago anche nel verbale della visita pastorale del vescovo Francesco Gonzaga del febbraio 1589, che dopo aver descritto il vicino altare di San Nicola precisa: «altare hoc sacristia vers ad sunt duo sepulcra marmoria». Archivio Storico Diocesano, *Fondo Registri, Viste pastorali*, busta 104, n. s. 19, c. 337.

²¹ *Storia del vescovado e delle prerogative del ricchissimo Tempio della vecchia città di Cefalù con la cronologia dei vescovi fino a mons. Castelli*, ms. del XVIII secolo, custodito presso la Biblioteca della Fondazione Mandralisca di Cefalù ai segni XVI-B-27; su Antonino Maria Musso si veda N. MARINO, *La Chiesa dei Santi Crispino e Crispiniano e quella di S. Biagio*, in «Il Corriere delle Madonie», XXXVI, 3, marzo 1999.

²² *Storia del vescovado...*, cit., cc. 72-73.

²³ Un ramo dei Ventimiglia, anch'essi provenienti dalla Liguria, si insediò a Trapani dal 1282 e prese il cognome Bosco; si veda H. BRESCH, *I Ventimiglia a Geraci...*, cit., p. 10.

²⁴ *Storia del vescovado...*, c. 179.

²⁵ *Storia del vescovado...*, cc. 202-204.

²⁶ Eufemia d'Aragona, figlia del re Pietro II e sorella del re Federico il Semplice, morì a Cefalù nel 1359 e fu sepolta in cattedrale riutilizzando un sarcofago di epoca romana. S. FERTITTA, *Cenni storici su la Chiesa di Cefalù*, [Napoli 1847] Palermo 2001, p. 34.

²⁷ C. VALENZIANO, *La Basilica ruggeriana di Cefalù nei documenti d'archivio...*, cit., pp. 50-51 e pp. 76-77.

²⁸ A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, «Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche», 1, Palermo 2006, p. 439; H. BRESCH, *I Ventimiglia a Geraci...*, cit., pp. 9-13.

²⁹ S. FERTITTA, *Cenni storici...*, cit., p. 34; C. VALENZIANO, *La Basilica ruggeriana di Cefalù nei documenti d'archivio...*, cit., pp. 57-58.

³⁰ Va inoltre rilevato che l'urna marmorea, oltre all'*Agnus Dei* tra i due stemmi, presenta alcuni motivi decorativi circolari, che rimandano alle decorazioni geometriche della passerella e ai trafori degli originari scuri lignei, rivenuti nella navata settentrionale durante

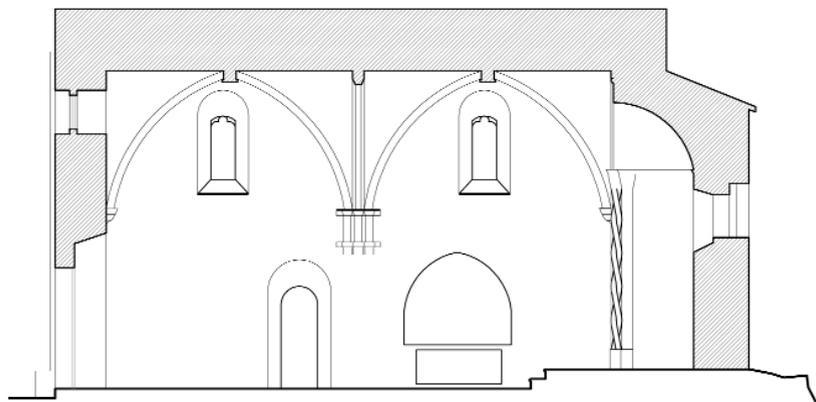
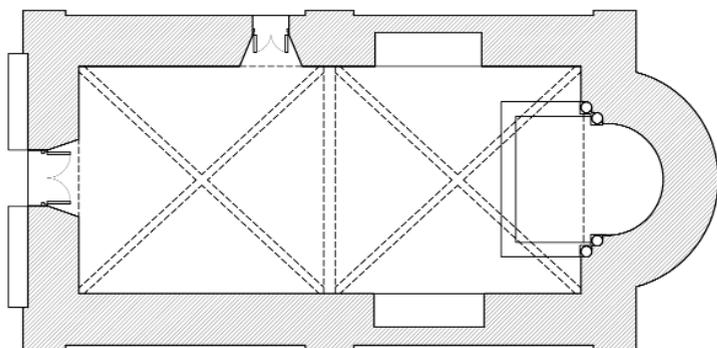
i restauri diretti da Francesco Valenti intorno al 1932; si veda V. ZORIC, *Il cantiere della cattedrale di Cefalù ed i suoi costruttori*, Palermo 1989, p. 288.

³¹ ASPa, *Conservatoria di registro*, vol. 1310, cc. 1-27. Il vano, considerato uno spazio atipico dal Valenziano, è definito «sacrestia vecchia» nel decreto seguito alla seconda visita di Giacomo de Arnedo; sempre dallo stesso decreto si apprende che un'altra cappella, intitolata a Santa Caterina, era stata ricavata nel terrapieno sul fianco meridionale della navata, sostituita poi dalla sacrestia nuova dal vescovo Francesco d'Aragona. C. VALENZIANO, *La Basilica ruggeriana di Cefalù nei documenti d'archivio...*, cit., pp. 59-63.

³² La volta è realizzata in mattoni di medie dimensioni, limitando l'uso della pietra alle mensole d'imposta dei costoloni e alle chiavi centrali scolpite. Certamente non era prevista nel progetto originario, infatti per sostenere la nuova struttura, al disotto della confluenza dei costoloni è stato necessario chiudere alcune arcate della sottostante galleria con tratti di muratura interposti alle colonne; ciò non è avvenuto nel braccio settentrionale, dove è stata mantenuta la copertura lignea di età normanna.

³³ Si veda: G. MISURACA, *Cefalù nella storia*, [Palermo 1962] Cefalù 1984, p. 126; C. FILANGERI, *Il progetto della cattedrale...*, cit., pp. 53-55; R. CALANDRA, *Aggiunte, modifiche e restauri degli ultimi sette secoli*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali...*, cit., vol. II, Siracusa 1987, p. 41; V. ZORIC, *Il cantiere della cattedrale...*, cit., p. 300. Giuseppe Samonà sostiene inoltre che nel 1525 vennero sopraelevate le murature perimetrali (fino a tre metri) e dopo il 1588, sotto il vescovo Francesco Gonzaga, fu realizzata l'attuale volta; G. SAMONÀ, *Il Duomo di Cefalù*, Roma 1939.

³⁴ Lo stemma del vescovo Luna è pure presente nell'acquasantiera in marmo, oggi posta a destra dell'ingresso principale, ma in origine addossata alla terza colonna dello stesso lato ed era pure riconoscibile nel leggito del coro e nel soffitto della sala maggiore del vicino palazzo vescovile. Si veda: B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephaloditanae...*, cit., p. 19; V. AURIA, *Dell'origine ed antichità di Cefalù...*, cit., pp. 76-77; *Serie dei vescovi di Cefalù: con dati cronologici e cenni biografici*, a cura di G. Misuraca, Roma 1960, pp. 22, 33; M. ANDALORO, *La decorazione del presbitero prima del Seicento*,



in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali...*, cit., VII, p. 77; T. VISCUSO, *Elementi dell'arredo plastico e pittorico delle navate dal '500 in poi*, in *La Basilica cattedrale di Cefalù. Materiali...*, cit., VII, p. 104.

³⁵ Si veda: H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen. I. Teil, Die lateinischen kirchengründungen des II. Jahrhunderts und der Dom in Cefalù*, in «Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte», 6, [1942-44] 1946, p. 76; W. KRÖNIG, *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965, p. 159. Guido Di Stefano inoltre esclude la sua datazione al XV secolo, sottolineandone la diversità con le volte a crociera del bema; G. DI STEFANO, *Il duomo di Cefalù: biografia di una cattedrale incompiuta*, Palermo 1960, pp. 45-47, nota 30.

³⁶ In un contratto del 1471 il maestro Ambrogio da Como si impegnò con il priore fra Giovanni Passafiume a prestare la sua opera «ad faciendam, fabricandum, murandum, intagliandum portuale seu hospitium dicte majoris ecclesie»; dopo la sua morte i lavori furono portati a termine dal figlio Antonio, al tempo del vescovo Giovanni Gatto, che fece apporre il suo stemma in vari punti. Si veda: G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, Palermo 1980-83, vol. I, p. 21 e vol. 2, doc. 1; G. DI STEFANO, *Il duomo di Cefalù...*, cit., p. 27; R. CALANDRA, *Aggiunte, modifiche e restauri...*, cit., pp. 29-40.

³⁷ Si veda A. PETTINEO, *Matteo Carnilivari nelle problematiche vicende della cattedrale di Cefalù* e R. GIANNI, *Matteo Carnilivari e la cattedrale di Cefalù*, in «PaleoKastro», 6, novembre 2001; A. GAETA, *L'intervento nella cattedrale di Matteo Carnilivari*, in «Espero», III, 31, ottobre 2009. Sull'attività di Carnilivari e Belguardo si rimanda a *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di M.R. Nobile, E. Garofalo, Palermo 2007.

³⁸ Secondo Valenziano la volta sarebbe stata costruita in sostituzione del soffitto ligneo originario, distrutto da un incendio; C. VALENZIANO, *La Basilica Cattedrale...*, cit., p.55.

³⁹ A titolo di esempio si cita il castello di Giuliana; si veda *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei, Siracusa 1995, pp. 610-622.

⁴⁰ I due sarcofagi con baldacchino vennero collocati

nelle braccia del transetto, nella posizione ancora oggi contornata da fasce marmoree; come ricorda un diploma ruggeriano, uno era destinato al seppellimento del re (lato nord), mentre l'altro era dedicato «all'insigne memoria del nome di Ruggero e alla gloria della chiesa di Cefalù» (lato sud). Ivi, p. 35.

⁴¹ Sul castello si rinvia al volume *Architettura e arte a Geraci (XII - XVI secolo)*, a cura di G. Antista, in corso di stampa.

⁴² E. MAGANUCO, *Problemi di datazione nell'architettura siciliana del medioevo*, Catania 1940, p. 19, nota 1.

⁴³ La monofora è solitamente occultata dalla tela della Natività della Vergine, risalente alla prima metà del XVII secolo e riferibile all'ambito di Giuseppe Salerno, per la quale si rinvia a G. TRAVAGLIATO, *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo dal Medioevo al XIX secolo*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione...*, cit., pp. 90-91. Le colonnine dell'abside sono state rifatte nella seconda metà del XX secolo su modello delle precedenti, le cui parti residue sono fatte con un impasto modellato attorno a un'anima in legno.

⁴⁴ Il cartiglio, sebbene nella formulazione presenti dirette affinità con la lapide del 1316 un tempo apposta sul portale d'accesso al baglio del castello di Castellbuono, mostra dei caratteri paleografici più recenti, che ne denunciano la natura di copia, magari tratta da un originale oggi disperso; per la lapide di Castellbuono si veda O. CANCELA, *Castellbuono medievale...*, cit., pp. 42-43.

⁴⁵ Si veda G. MELI, *Un tesoro di pietra. Architettura inedita a Geraci Siculo*, in *Forme d'Arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 29-42.

⁴⁶ Dopo la morte del cappellano Roberto, nominato al tempo di Alduino di Candida, signore di Geraci, l'imperatore concesse la cappellania a Nicolaus Sichus: «Notum facimus Universis quod Nicolao terciario Cappellae Sacri Palatii nostri Panormi fideli nostro [...], Cappellam Castri nostri Geracii in Sicilia, que collectionem nostram spectare dignoscitur, quam idem dictus Nicolaus clericus vacare asseruit ex obitu Presbyteri Roberti de Geracio, qui ex concessione quondam Comitis Aldoyini tunc Domini ejusdem Castri tenebat, de gratia nostre concessimus (si vacat) cum omnibus justiciis, et rationibus suis». La cappella

viene ancora citata in documenti successivi dell'agosto 1247 e dell'11 luglio 1252, relativi a un'inchiesta sul patronato e le sue rendite. Si veda *Tabularium regiae ac imperialis Capellae collegiatæ divi Petri in regio Panormitano palatio...*, Palermo 1835, p. 55, doc. XLI e pp. 61-65, doc. XLV.

⁴⁷ E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974, p. 30.

⁴⁸ D. MONACÒ E AMODEI DEL BURGIO, *Il trionfo della fecondità. Vita de' SS. Patriarchi Gioachino e Anna...*, Palermo 1690, parte I, p. 213. Guglielmo era un fratello, o secondo alcune fonti meno accreditate, il padre di Enrico Ventimiglia, sposo di Isabella. Si veda O. CANCELA, *Castellbuono medievale...*, cit., pp. 23-24, 161-162.

⁴⁹ Si conserva una copia settecentesca di un transunto del 1392 del testamento; ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 3, c. 8r.

⁵⁰ *Rollus rubeus...*, cit., pp. 171-172.

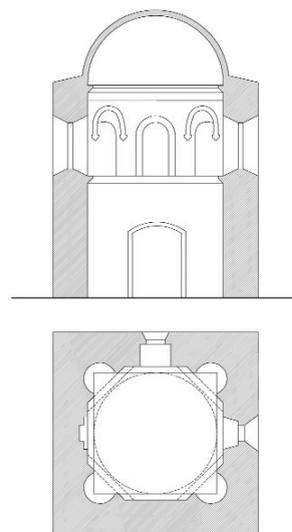
⁵¹ ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 3, cc. 1r-12r.

⁵² Si veda: M. GIUFFRÈ, *Architettura in Sicilia nei secoli XV e XVI: Le «cappelle a cupola su nicchia» fra tradizione e innovazione*, in «Storia e Restauro di architetture siciliane», n.s., 2, 1996, pp. 33-48 e M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1475-1558*, Benevento 2002.

⁵³ ASPa, *Archivio La Grua-Talamanca, Volume per la suggeringazione di onze 100 annuali dovuti sopra il marchesato di Ieraci a don Aeleonora La Grua Tocco et Munriques moglie che fu del barone don Pietro 2°*, vol. 68, c. 375r; il documento è riportato in O. CANCELA, *Castellbuono medievale...*, cit., pp. 162-163.

⁵⁴ Le poche parti residue della cappella si staccano nettamente dalle precedenti fabbriche con cupola realizzate in Sicilia, ancora ricche di reminiscenze trecentesche, tra cui si citano la cappella dello Spirito Santo nella chiesa Madre di Alcamo (1430 ca.) e quella dei Pescatori nella chiesa dell'Annunziata a Trapani (1481); per queste ultime si rimanda a V. SCUDERI, *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978, schede nn. 48-55, pp. 83-84, 89-90.

⁵⁵ E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castellbuono capitale dei Ventimiglia*, Messina 1996, pp. 98-101; O. CANCELA, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», III, 6, aprile 2006, pp. 108-113.



Figg. 22-23. Pianta e sezione longitudinale della cappella (disegni arch. C. Musciotto).

Fig. 24. Castello di Castellbuono, pianta e sezione dell'antica cappella palatina.